

Il presidente Usa incontra oggi i leader di Francia, Germania, Gran Bretagna e Italia: nell'agenda la questione dei profughi e poi i temi della sicurezza internazionale e dell'economia

Il vertice

ANDREA BONANNI E CARLO BONINI

La lotta al terrorismo, percepito come una minaccia globale, che punta al cuore degli Stati occidentali così come a quello delle società dei paesi dove si è fatto governo. La sfida dell'immigrazione da affrontare insieme a quella dell'economia. La necessità di far cadere le barriere e inaugurare una nuova era di collaborazione fra i servizi segreti di tutti i paesi occidentali. Sono questi i temi fondamentali dell'incontro oggi ad Hannover fra il presidente americano Barack Obama e i leader di Germania, Francia, Italia e Gran Bretagna. Il vertice avviene all'indomani dei sanguinosi attentati di Bruxelles e del controverso accordo fra la Ue e la Turchia. E ha come protagonista un presidente americano che sulla possibilità di creare una zona di libero scambio con l'Europa ha investito molte energie. Dai risultati dipenderà buona parte dell'agenda internazionale dei prossimi mesi.

La sfida dei Servizi più coordinamento contro nuovi attacchi

Lo scambio di intelligence tra Paesi europei e soprattutto tra Europa e Stati Uniti è chiamato a un salto di qualità. I rovesci militari subiti dal Califfato all'interno dei suoi confini e dunque il suo significativo indebolimento sul piano della cosiddetta "guerra simmetrica" aumentano infatti la minaccia di una risposta asimmetrica (di cui per altro le stragi di Bruxelles in marzo sono state un esempio). E' convinzione comune sulle due sponde dell'Atlantico che sia dunque arrivato il momento di individuare strumenti di cooperazione tra Servizi che consentano di produrre risultati concreti e visibili sul piano della prevenzione. E non solo e non tanto all'interno dei confini europei, quanto in «proiezione esterna», per usare le parole di chi ha lavorato a questo capitolo dell'agenda del vertice. Si tratta insomma di individuare percorsi di cooperazione che non solo migliorino la qualità dell'intelligence che viene regolarmente scambiata, ma, soprattutto, diventino strumenti che consentano di individuare e neutralizzare con operazioni mirate la minaccia portata dal Califfato all'interno dei territori ancora sotto il suo controllo e dunque prima che raggiunga l'Europa. Detta altrimenti, la sfida è spostare la linea di prevenzione dal cortile delle nostre case ai confini del nostro continente.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

A Tripoli e Damasco gli scenari chiave nella lotta al Califfo

Si legge Is, si pronuncia Libia e Siria. Nell'agenda del vertice, la strategia di contrasto al Califfato cerca una sintesi, insieme politica e strategica, sul nuovo quadro determinato dall'insediamento a Tripoli del governo Sarraj e dallo stallo del processo di transizione a Damasco. Sul fronte della crisi libica, l'Italia conta di consolidare il consenso a una linea politico-diplomatica che scommetta sui primi, timidi segnali positivi che arrivano da Tripoli: dall'appeasement tribale nel sud del Paese, alla volontà espressa dalla maggioranza dei parlamentari di Tobruk di appoggiare il nuovo esecutivo, se necessario votando la fiducia in un'altra città dove sia assicurata agibilità democratica. L'idea è dunque ribadire che, sul piano militare, la guerra al Califfato debba essere condotta sul terreno dai libici, favorendo una coesione tra milizie e tribù in chiave anti-Is, assicurandone la sostenibilità con aiuti finanziari e militari. Con un obiettivo primario: la riconquista in tempi brevi di Sirte. Più complesso lo scenario siriano: il vertice non può né prescindere, né aggirare o sostituire gli accordi di Ginevra e Vienna. Ma, di fronte allo stallo politico seguito alla tregua, deve necessariamente affrontare i nodi del rapporto con la Russia, *key player* della transizione, e del futuro di Assad.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La crisi dei rifugiati che divide la Vecchia Europa

Angela Merkel «è dalla parte giusta della Storia», dice Barak Obama. Il presidente americano ha ripetutamente difeso le scelte della Cancelliera tedesca in materia di immigrazione, definendole «coraggiose» e «umane». Si è spinto fino ad affermare che l'accordo con la Turchia, fortemente voluto dalla Merkel, sia «un passo verso una ripartizione più giusta» degli oneri imposti dall'ondata migratoria. Tuttavia, al di là dell'appoggio morale alla Germania (e all'Italia), c'è ben poco che il presidente americano possa fare per aiutare la Ue ad affrontare questa emergenza. La Nato ha già messo a disposizione i suoi mezzi soprattutto per sorvegliare le rotte dell'Egeo e del Mediterraneo. Ma molto difficilmente il presidente americano potrà esercitare una efficace "moral suasion" sui Paesi dell'Est europeo, tradizionalmente sensibili agli umori di Washington, per spingerli ad aprire i muri che hanno eretto contro l'arrivo dei migranti. Laddove l'influenza americana potrebbe essere determinante è nell'affrontare e possibilmente aiutare a risolvere le crisi in Siria e in Libia, che sono all'origine dell'esodo. Su questi due fronti Obama ha già escluso un intervento diretto di truppe americane sul terreno: domani si esplorerà invece la possibilità che navi europee pattugolino le acque libiche.

Libero scambio l'accordo controverso rischia di arenarsi

L'accordo di partenariato euro-americano per il libero scambio, che nelle intenzioni dei suoi promotori, Obama e Merkel, dovrebbe cambiare in meglio la faccia del Pianeta è in pessime acque. Il presidente americano e la cancelliera tedesca ieri hanno cercato di ridare un po' di impulso ai negoziati. Ma è addirittura possibile che oggi l'argomento non venga neppure posto in discussione perchè Hollande, secondo *Der Spiegel*, lo considera troppo impopolare. Del resto il ministro tedesco dell'Economia Sigmar Gabriel avverte che, senza concessioni da parte di Washington, l'intesa è destinata a saltare. Il punto più controverso è che gli Stati Uniti non vogliono rinunciare alla loro legge *buy american*, che blocca la liberalizzazione degli appalti pubblici. E del resto il Congresso, in mano ai repubblicani, frena sulla liberalizzazione degli scambi commerciali.

I tempi, peraltro, sono strettissimi: o l'accordo si conclude sotto la presidenza Obama, oppure si dovrà attendere almeno fino al 2020, dopo le elezioni tedesche, francesi e italiane e il rinnovo della Commissione europea. Ma a quel punto gli Usa sarebbero di nuovo in campagna elettorale.

Se da Hannover non verrà un energico colpo di reni, il "trattato del secolo" rischia di non vedere mai la luce.